

UNA LINEA INTENSIVA. RIFLESSIONI SU DELEUZE E
FOUCAULT A PARTIRE DAL'ORDINE DISCONTINUO
DI DEBORAH DE ROSA
CLAUDIO D'AURIZIO

“Non è certo che una vita o un'opera d'arte siano individuati come soggetto, anzi, al contrario. Foucault stesso, non lo si percepiva esattamente come una persona. Anche in circostanze insignificanti, quando entrava in una stanza, avveniva piuttosto qualcosa come un cambiamento d'atmosfera [...] un insieme di intensità”¹

Gilles Deleuze

215

L'esergo è tratto da una conversazione con Claire Parnet tenuta nel 1986, due anni dopo la morte di Michel Foucault durante la quale Deleuze si sofferma sull'eccezionalità della figura dell'amico nel *milieu* culturale francese del secondo Novecento. Il nome di Foucault indicherebbe un evento, una zona di speciale intensità che non è possibile delimitare strettamente alla sua persona². Il recente libro di Deborah De Rosa, *L'ordine discontinuo*³ dedicato alla disamina teoretica de

¹Deleuze, 1986a, p. 154.

²Considerazione valida per la filosofia di Deleuze in generale che, secondo Jean-Luc Nancy, “imprime un “divenire-concetto” a dei nomi propri [...] e un “divenire-nome-proprio” a dei concetti” (Nancy, 1998, p. 17).

³De Rosa, 2016.

*Le parole e le cose*⁴, sembra assumere come punto di partenza proprio questa constatazione. L'autrice s'occupa d'indagare la figura e l'opera di Foucault, segnalandone i legami concettuali con il proprio tempo, sia le aperture e le connessioni con aspetti e problemi della nostra contemporaneità. Il pensiero di Foucault diviene tana labirintica da esplorare, diagramma di cui tracciare le coordinate, campo di forze da misurare. L'intervista con la quale De Rosa apre il suo testo sono, a riguardo, una chiara indicazione metodologica valida sia per l'opera foucaultiana che per la propria ricerca: "scavare", "indagare" e "svuotare" piuttosto che "costruire" e "riempire"⁵. Tentiamo, dunque, d'assumere una simile prospettiva per seguire e sviluppare alcune delle indicazioni contenute ne *L'ordine discontinuo* e, più precisamente, alcuni aspetti del rapporto tra la filosofia di Foucault e quella di Deleuze. Sebbene il nome di quest'ultimo non sia citato spesso nel testo, non sarà difficile stabilire alcuni punti di contatto, alcune affinità tematiche e concettuali che oltrepassano le reciproche testimonianze di stima tra i due autori⁶. Crediamo esista qualcosa come una *linea intensiva* di pensiero che li colleghi, e che sia possibile seguirla alla luce dei preziosi strumenti forniti da questa ricerca.

Una cornice: il Seicento

⁴Foucault, 1966a.

⁵ Cfr. De Rosa, 2016, pp. 17-18.

⁶ Ricordiamo, ad esempio, la nota "profezia" di Foucault secondo cui "un giorno, forse, il secolo sarà deleuziano" (Foucault, 1970a, p. 54).

Una delle sezioni più intense del testo di De Rosa consiste in una paziente e attenta rilettura del primo capitolo di *Le parole e le cose*, in cui Foucault interpreta *Las Meninas*, capolavoro pittorico di Diego Velázquez (1599-1660)⁷. Realizzato nel 1656, questo dipinto ha affascinato e intrigato generazioni di studiosi in virtù dell'enigma che racchiude; sarebbe stato creato, infatti, "con l'intento esplicito di sollecitare un numero infinito di interpretazioni poiché [in esso] è la stessa rappresentazione artistica a essere offerta allo spettatore come problema"⁸. Foucault s'interessa al quadro, sottolinea De Rosa, in quanto "rappresentazione della rappresentazione classica"⁹, un caso di *metacomunicazione* anomalo per la cultura seicentesca¹⁰. All'interno del quadro è raffigurato il pittore intento a dipingere una tela, mentre sono assenti dal primo piano i personaggi più importanti, il re e la regina (presumibilmente ritratti in uno specchio che occupa una porzione dello sfondo). In virtù del carattere autoriflessivo di questo dipinto, tale scambio di posti è leggibile come "conseguenza del principio che regge l'episteme classica"¹¹. La mancanza della coppia reale è segno di una "sparizione del soggetto", elemento centrale per un'episteme rappresentativa come quella seicentesca – quest'ultima infatti, ricorda De Rosa, non poteva prevedere "la messa in questione del soggetto nel suo

⁷Foucault, 1966a, pp.17-30; De Rosa, 2016, pp. 45-59.

⁸Nova, 1997, p. 12.

⁹Foucault, 1966a, p. 30.

¹⁰ Cfr. De Rosa, 2016, p. 49

¹¹*Ibidem*.

carattere fondatore”¹².La lettura del quadro da parte del filosofo è quindi posta in relazione con quella fornita da un altro protagonista del secolo scorso, lo psicoanalista Jacques Lacan. Tale confronto intellettuale, che era stato già oggetto d’interesse da parte dell’autrice¹³, è giocato sulla nozione di centro. Esso, suggerisce Fabrizio Palombi nella prefazione al testo, può essere letto “come una disputa sull’individuazione del baricentro geometrico, del fuoco ottico, teorico e, si potrebbe quasi dire, narrativo, del capolavoro di Velázquez”¹⁴. Crediamo che questo accostamento sia un contributo utile a chiarire un’altra delle innumerevoli intersezioni tra l’indagine psicoanalitica e ciò che è solitamente ascritto al dominio della storia dell’arte, alle quali si va prestando sempre maggiore attenzione. Ad esempio, in un saggio pubblicato recentemente, Pio Colonnello ha indagato la lettura freudiana delle *Memorie di un malato di nervi* di Schreber¹⁵, intersecandone alcuni tratti con lo scritto di Freud su Leonardo da Vinci¹⁶. C’è da aggiungere come questo sia probabilmente uno dei casi più delicati poiché, come sottolinea Colonnello, la lettura delle *Memorie* è “un esercizio indiretto di psicoanalisi”¹⁷. In quest’occasione Freud si confronta con uno scritto che, pur presentando dei tratti artistici, non è un’opera letteraria o un affermato capolavoro mentre, nel caso di Lacan qui esaminato, siamo di fronte a un utilizzo “esemplare” del quadro di

218

¹² *Ivi*, p. 50.

¹³ Vedi De Rosa, 2014.

¹⁴ Palombi, 2016, p. 13.

¹⁵ Schreber, 1903 e Freud, 1911.

¹⁶ Colonnello, 2016 e Freud, 1910

¹⁷ Colonnello, 2016, p. 58.

Velázquez. La tela, infatti, è adoperata come modello per illustrare alcuni aspetti relativi alla teoria dell'oggetto piccolo¹⁸. De Rosa ricostruisce minuziosamente l'ambientazione e lo sfondo teorico delle sedute seminariali tenute tra il Maggio e il Giugno del 1966, appartenenti al XIII seminario lacaniano, ritenendo "possibile affermare che queste lezioni siano nate grazie alle pagine foucaultiane"¹⁹. Ci siamo dilungati su questa sezione del libro perché ci permette di creare una prima connessione, accennare a un primo punto di contatto con l'opera di Deleuze. Riteniamo infatti, che l'interesse di Foucault per l'episteme classica, interrogata in più luoghi con diverse finalità, possa essere proficuamente messo a confronto con la lettura dell'epoca barocca compiuta da Deleuze tramite il concetto di "piega"²⁰. Non pensiamo che gli obiettivi e gli strumenti concettuali di queste interpretazioni siano riducibili agli altri o facilmente equiparabili. Crediamo, piuttosto, che fra queste due letture passi una linea comune, un filo rosso che permette di tenerne insieme alcuni aspetti. Questo, a nostro parere, dev'essere interpretato come un'influenza, un ascendente della filosofia di Foucault sull'ultima stagione teorica di Deleuze. Anticipiamo la nostra tesi: ci appare utile rileggere, in stretta connessione, il testo che nel 1986 Deleuze scrive sul pensiero di Foucault e quello del 1988 sul Barocco, poiché alcune fra le questioni toriche e le formulazioni filosofiche più interessanti del secondo trovano il loro

¹⁸Cfr. De Rosa, 2016, p. 51.

¹⁹Ivi, pp. 50-51.

²⁰Ci riferiamo a Deleuze, 1988a.

nucleo genealogico nel primo. La piegatura è un'operazione che si compie su una linea; la linea è l'elemento attraverso cui Deleuze legge aspetti e implicazioni della soggettività in Foucault.

Situarsi nel mezzo

Nel capitolo iniziale del testo di De Rosa, dove vengono affrontati aspetti di carattere metodologico, si cita il seguente passo foucaultiano: "nessuno è [...] responsabile di un'emergenza, nessuno può farsene gloria; essa si produce sempre nell'interstizio"²¹. Questa frase è utilizzata dall'autrice per introdurre un discorso sulle diverse reazioni al libro di Foucault che si produssero successivamente alla sua uscita. Quello di De Rosa è un tentativo di "fotografare", anche se parzialmente, il momento di "emergenza"²² mentre, a noi, interessa segnalare la vicinanza tra questa formulazione foucaultiana e un'altra, simile, appartenente a Deleuze²³. Quest'ultimo, in un'intervista di presentazione del suo libro sul Barocco, afferma:

220

io ho la tendenza a pensare le cose come insiemi di linee [...] non è la linea a trovarsi fra due punti, è invece il punto a essere all'incrocio di più linee [...] Le cose e i pensieri germinano o crescono nel mezzo, ed è lì che bisogna installarsi, è sempre lì che si produce la piega²⁴.

²¹Foucault, 1971, p. 39; cfr. De Rosa, 2016, p. 34.

²²De Rosa, 2016, p. 34.

²³ Questa frase, peraltro, è contenuta in un saggio di Foucault su Nietzsche, autore fondamentale per la formazione di entrambi i pensatori.

²⁴Deleuze, 1988b, p. 213.

Ciò che ci sembra interessante è l'idea, comune ai due autori, dell'emergenza (germinazione) come qualcosa da rintracciare in un interstizio (nel mezzo). Per esempio, questo è il caso del pensiero che, secondo Deleuze, "si produce nell'interstizio, nella disgiunzione tra vedere e parlare"²⁵.

Inoltre, rileggendo il diniego contenuto nella citazione di Foucault, secondo cui un soggetto *non* è responsabile di un'emergenza, possiamo scorgere un altro tratto che accomuna i due autori; ci riferiamo a quello che Roberto Esposito ha definito come "filosofia dell'impersonale"²⁶. De Rosa dedica le ultime pagine del suo libro a questo aspetto del pensiero foucaultiano, e all'interpretazione di Esposito. Istituito un interessante parallelo tra alcuni problemi di carattere matematico e quella che sembra emergere come la struttura predominante del soggetto contemporaneo, l'autrice ricava una formula significativa per valutare l'opera di Foucault. Secondo De Rosa, "il teorema di incompletezza ha ormai perso il suo potere disorientante: il concetto di limite costitutivo del sapere, di "finitudine" dell'umano, si è radicato nella nostra cultura, in quanto tratto caratteristico dell'episteme che abitiamo"²⁷. La consapevolezza della finitudine umana come peculiarità del discorso culturale contemporaneo è uno degli "effetti" dell'opera di Foucault che però, secondo un'esigenza del metodo foucaultiano, non si può ricondurre alla semplice volontà dell'autore. In altri termini, non si deve commettere l'errore di ridurre il

²⁵Deleuze, 1986b, p. 117.

²⁶Esposito, 2007, pp. 163-184.

²⁷De Rosa, 2016, p. 127.

fascino e la gravidanza di un'opera al nome di colui che l'ha generata poiché essa affonda inevitabilmente le proprie radici nella sua epoca. Bisogna, dunque, articolare diversamente il rapporto che Foucault intrattiene con la propria epoca e con quelle successive: il groviglio di forze cui ci troviamo di fronte, dev'essere letto secondo un'ottica differente.

Il dentro e il fuori

Durante la conversazione che abbiamo citato all'inizio, Deleuze, riferendosi a uno scritto intitolato *La vita degli uomini infami*²⁸, individua nella linea uno dei concetti più adatti per interpretare l'opera di Foucault. La linea in questione è quella del "fuori": questo termine non indica un semplice spazio contrapposto all'interiorità del soggetto, bensì "qualcosa di più lontano di qualunque mondo esteriore [...] qualcosa di più vicino di qualunque mondo interiore"²⁹. Tale concetto appare in un saggio foucaultiano del 1966 (stesso anno di pubblicazione di *Le parole e le cose*), dal titolo appunto *Il pensiero del di fuori*³⁰. In questa circostanza, un pensiero del "di fuori" (o più comunemente del fuori) viene elaborato ed esplicitato a partire dall'opera di Maurice Blanchot. Gli scritti di quest'ultimo, infatti, sarebbero in grado di farci avvertire "la presenza reale, assolutamente lontana, scintillante, invisibile [...] di questo stesso pensiero"³¹. Così, si può elaborare un concetto adeguato di questo fuori, secondo

222

²⁸Foucault, 1977b.

²⁹Deleuze, 1986a, p. 148.

³⁰Vedi Foucault, 1966b.

³¹Ivi, pp. 115-116.

Foucault, solamente a patto di non concepire più il linguaggio “come luogo della verità e legame del tempo”³², ma di concentrarsi sull’acapacità di proliferazione e sulla forza impersonale delle parole.

Nell’interpretazione di Deleuze, dunque, questo concetto viene recuperato, ampliato e associato a quello di linea, che funge da rappresentante di questo spazio “altro”, paradossale poiché lo abitiamo e, insieme, ci abita. Quel che spicca nella concettualizzazione e nel commento deleuziano di questo “fuori” è l’esigenza di non individuarlo in opposizione al “dentro” con cui siamo soliti identificare la soggettività, bensì di concepirlo come elemento assolutamente impersonale: è un fuori *del* pensiero, un rovescio di esso, non un fuori *dall’*individuo concepito come interiorità. Per questo motivo ci è sembrato opportuno riferirci a una linea *intensiva*, che ci attraversa e ci costituisce nel rapporto con questo “fuori” del pensiero, rintracciabile più facilmente, secondo Deleuze, “ovunque il pensiero affronti qualcosa come la follia, la vita o la morte”³³. È, d’altronde, a partire dalla riflessione su esperienze eccezionali (come testimoniato sin dalle sue prime ricerche³⁴) che Foucault ha potuto intraprendere una straordinaria ricognizione dell’*episteme* classica. L’insieme di ciò che rientra sotto questa espressione è indicato da Foucault anche come il “Medesimo” di un dato periodo storico, ossia una “sorta di conoscenza implicita delle logiche secondo cui, di epoca

³² *Ivi*, p. 133.

³³ Deleuze, 1986a, p. 147.

³⁴ Basti citare la sua tesi di dottorato, *Storia della follia nell’età classica* (vedi Foucault, 1961).

in epoca, le cose possono essere ordinate, diversificate o assimilate³⁵; mentre la follia rappresenta “la grande Alterità che da sempre abita la società”³⁶. Su quest’aspetto il testo di De Rosa è estremamente diretto: “senza una *Storia della follia* non ci sarebbe stata neanche una “storia della somiglianza” [...] L’idea di follia come “Alterità” della ragione costituirebbe, dunque, a pieno titolo una condizione di possibilità per la nascita de *Le parole e le cose*”³⁷. Così Deleuze individua nella linea di quest’fuori “il nostro doppio”³⁸, da non confondere, sottolineando, con l’esteriorità, che sarebbe ancora una forma³⁹.

Per comprendere in che modo questo “pensiero del fuori” interagisca con l’interpretazione deleuziana del Barocco prendiamo le mosse dalla seguente citazione da Foucault, scelta da De Rosa come esergo per l’ultimo capitolo del suo testo: “Il mondo quale noi lo conosciamo [...] è [...] una miriade d’avvenimenti aggrovigliati”⁴⁰. Traslando quest’affermazione l’autrice riconosce l’opera di Foucault come un “groviglio di eventi, forze ed effetti parziali”⁴¹ di cui seguire il percorso, descritto dalle linee che lo attraversano. Ma un’idea simile, secondo cui il mondo è leggibile come intreccio, tessitura, viluppo, la ritroviamo al centro dell’universo barocco indagato da Deleuze. In esso “ci sono pieghe ovunque: nelle rocce,

³⁵De Rosa, 2016, p. 85.

³⁶*Ivi*, p. 86.

³⁷*Ibidem*.

³⁸Deleuze, 1986a, p. 148.

³⁹Cfr. Deleuze, 1986b, p. 116.

⁴⁰Foucault, 1971, p. 44; cfr. De Rosa, 2016, p. 105.

⁴¹De Rosa, 2016, p. 105.

nei fiumi e nei boschi, negli organismi, nella testa o nel cervello, nelle anime o nel pensiero”⁴².

L’immagine del groviglio, insomma, ci pare restituire una rappresentazione fedele di entrambi i piani dell’edificio che, secondo Deleuze, costituiscono l’universo barocco. Quello basso, caratteristico della materia, è un brulichio di forme, pieghe, vita, caratterizzato da una “ubiquità del vivente”⁴³ che rappresenta il momento di verità del preformismo leibniziano. Mentre il piano superiore, quello dell’anima, è abitato dalla monade”che esprime il mondo intero”⁴⁴ ed è perciò “infinitamente piena di pieghe”⁴⁵.

Quest’ultima caratteristica della monade leibniziana (che contiene il mondo nella sua interezza, nel suo “*stato diclausura*”⁴⁶) è particolarmente significativa per la filosofia di Deleuze. Da una parte, infatti, essa consente di tenere insieme il “fuori” aggrovigliato delle serie infinite che compongono il mondo e il “dentro” oscuro, ermeticamente sigillato, della monade. Dall’altra, il fatto che la monade esprima”più chiaramente una piccola regione del mondo”⁴⁷, rende possibile individuare la piega caratteristica che contraddistingue ogni singola monade. Ciascuna di esse, in altre parole, è piegata diversamente da ogni altra, poiché ognuna costituisce un punto di vista assolutamente singolare sul mondo, che pure contiene interamente.

⁴²Deleuze, 1988b, p. 207.

⁴³Deleuze, 1988a, p. 16.

⁴⁴*Ivi*, p. 41.

⁴⁵*Ibidem*.

⁴⁶*Ivi*, p. 37.

⁴⁷*Ivi*, p. 41.

Ciò che abbiamo tentato di mostrare è che un'interpretazione così originale della filosofia di Leibniz e del Barocco riprende e sviluppa motivi, concetti e spunti già emersi nella lettura che Deleuze propone dei testi foucaultiani. Concetti come quelli di linea e di fuori, sebbene siano "piegati" diversamente (ci sia concessa questa licenza terminologica) mantengono una centralità teorica anche in questo libro, dalla testualità fitta e a tratti vertiginosa.

Certo, si tratta di due pieghe diverse. La prima sembra riguardare maggiormente le questioni legate al soggetto e alle pratiche di soggettivazione; mentre la seconda è descritta da Deleuze come un tratto operativo, un concetto differenziale in grado di descrivere il mondo barocco e la filosofia leibniziana nella loro interezza. Nonostante ciò, riteniamo importante sottolineare e indagare la contiguità concettuale di queste opere. A riprova di quanto sostenuto vi è una banale evidenza che ci è servita come punto di partenza: il concetto di piega appare tematizzato per la prima volta, nell'opera di Deleuze, proprio nella sezione finale del libro su Foucault⁴⁸. Esso poi appare proficuo anche per altre operazioni concettuali, sulle quali non abbiamo lo spazio per dilungarci, come, ad esempio, l'accostamento tra alcuni aspetti della riflessione foucaultiana e quella di Martin Heidegger⁴⁹.

⁴⁸ Cfr. Deleuze, 1986a, pp. 125-162.

⁴⁹ Vedi, ad es., Deleuze, 1986a, pp. 148-151; Deleuze, 1986b, pp. 143-151; e anche Deleuze, 1988a, p. 18 e 50.

Genealogie foucaultiane

La nostra ricognizione ha tentato di utilizzare il bel libro di De Rosa per approfondire alcune questioni che riguardano da vicino i nostri interessi di ricerca. Vorremmo concludere riassumendo sommariamente altri importanti contenuti nel testo che abbiamo sinora tenuto in secondo piano. Oltre a una proficua interrogazione degli esiti del pensiero foucaultiano, una parte importante de *L'ordine discontinuo* è dedicata, per esempio, alla ricostruzione dei debiti intellettuali che il pensatore francese ha contratto con alcuni dei suoi maestri, nonché alle "provenienze" di alcune impostazioni metodologiche o figure concettuali presenti in *Le parole e le cose* e, più in generale, nella sua filosofia. Così fra gli autori che più avrebbero contribuito direttamente alla formazione di Foucault, l'autrice si concentra sulle figure di Jean Hyppolite, Georges Dumézil e Georges Canguilhem. Invece, tra le correnti e i movimenti cui l'opera del filosofo sarebbe particolarmente vicina, secondo De Rosa bisogna considerare attentamente gli storici dell'*École des Annales* e lo strutturalismo, con il quale Foucault avrebbe intrattenuto un rapporto definito come una questione di "etichetta"⁵⁰. Le testimonianze dello stesso Foucault sul tema, più che a sancire nettamente una sua adesione a questo movimento (come d'altronde faceva Deleuze in un noto saggio⁵¹), suggeriscono di leggere il suo interesse per lo strutturalismo al fine di tentarne una ricostruzione genealogica⁵².

227

⁵⁰De Rosa, 2016, p. 90.

⁵¹Ci riferiamo a Deleuze, 1968.

⁵²Cfr. De Rosa, 2016, p. 93 sgg.

Quest'ultimo termine, che spicca nel sottotitolo del testo – *Una genealogia foucaultiana* –, costituisce il perno teorico a partire da cui suggeriamo di leggere l'intero libro nonché, à rebours, il titolo stesso. Come l'autrice sottolinea in un paragrafo teoreticamente intenso⁵³, la genealogia è “una via filosofica per indagare la storia”⁵⁴ che si occupa di studiare la “formazione dispersa, discontinua, e regolare insieme”⁵⁵ dei discorsi. Un ordine discontinuo è l'opera foucaultiana: il progetto genealogico di De Rosa affronta con fermezza e tenacia gli obblighi cui la lezione di un autore come Foucault ci impone. Queste stesse pagine, in fin dei conti, non sono altro che un tentativo di rispondere affermativamente all'appello silenzioso sotteso a ogni pagina del libro di De Rosa: concentrarsi sulle forze che compongono una determinata formazione culturale, lasciandosi guidare dalle intensità che in essa balenano.

228

Riferimenti bibliografici

ALLIEZ, E. (a cura di) (1998), *Gilles Deleuze. Une vie philosophique*, Institut Synthélabo pour le progrès de la connaissance, Le Plessis-Robinson;

CHATELET, F. (a cura di) (1973), *Histoire de la philosophie. Idées, Doctrines. Le XX siècle*, vol. VIII, Hachette, Paris; tr. it. di L. Sosio, *Storia della filosofia. La filosofia del XX secolo*, vol. VIII, Rizzoli, Milano 1976;

COLONNELLO, P. (2016), *L'ombra della madre tra Schreber e Leonardo. Rileggendo due saggi freudiani del 1910*, in “L'inconscio. Rivista italiana di Filosofia e Psicoanalisi”, n. 1, pp. 57-71;

⁵³*Ivi*, pp. 29-36.

⁵⁴*Ivi*, p. 40.

⁵⁵Foucault, 1970b, p. 50.

DELEUZE, G. (1968), *A quoi reconnaît-on le structuralisme?*, in Châtelet (a cura di) (1973); tr. it., *Da che cosa si riconosce lo strutturalismo?*, in Châtelet (a cura di) (1973), pp. 194-217;

DELEUZE, G. (1986a), *Un portrait de Foucault*, in "L'Autre Journal"; tr. it., *Un ritratto di Foucault*, in DELEUZE (1990), pp. 137-158;

DELEUZE, G. (1986b), *Foucault*, Les Éditions de Minuit, Paris; tr. it. di P. A. Rovatti e F. Sossi, *Foucault*, Cronopio, Napoli 2009²;

DELEUZE, G. (1988a), *Le pli. Leibniz et le Baroque*, Minuit, Paris; tr. it. a cura di D. Tarizzo, *La piega. Leibniz e il Barocco*, Einaudi, Torino 2002;

DELEUZE, G. (1988b), *La pensée mise en plis. Sur Leibniz*, in "Libération", 22/9/1988; tr. it., *Su Leibniz*, in DELEUZE (1990), pp. 207-216;

DELEUZE, G. (1990), *Pourparlers*, Les Éditions de Minuit, Paris; tr. it. di S. Verdicchio, *Pourparler*, Quodlibet, Macerata 2000;

DE ROSA, D. (2016), *L'ordine discontinuo. Una genealogia foucaultiana*, Mimesis, Milano;

DE ROSA, D. (2015), *Vedere l'invisibile. Foucault e Lacan su Las Meninas*, in AA. VV., "Palinsesti", vol. 3, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2015, pp. 275-290;

ESPOSITO, R. (2007), *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale*, Einaudi, Torino;

FOUCAULT, M. (1961), *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Gallimard, Paris; tr. it. di F. Ferrucci, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano 1963; nuova ed. 1980;

FOUCAULT, M. (1966a), *Les mots e les choses*, Gallimard, Paris; tr. it. di E. A. Panaitescu, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1978;

FOUCAULT, M. (1966b), *La pensée du dehors*, in "Critique", n. 229, giugno 1966, pp. 523-546; successivamente in FOUCAULT (1994), vol. I, pp. 518-539; tr. it. di C. Milanese, *Il pensiero del di fuori*, in ID., *Scritti Letterari*, a cura di C. Milanese, Feltrinelli, Milano 1971, pp. 111-134;

FOUCAULT, M. (1970a), *Theatrumphilosophicum*, in "Critique", n. 282, novembre 1970, pp. 885-908; successivamente in FOUCAULT (1994), vol. I, pp. 75-98; tr. it. di F. Polidori, *Theatrumphilosophicum*, in "autaut", n. 277-278, 1997, pp. 54-74;

FOUCAULT, M. (1970b), *L'ordre du discours*, Gallimard, Paris 1971; tr. it. di A. Fontana, *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino 1972;

FOUCAULT, M. (1971), *La généalogie, l'histoire*, in AA. VV., *Hommage à Jean Hyppolite*, P.U.F., Paris 1971, pp. 145-172; tr. it., *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in ID. (1977a), pp. 29-54;

FOUCAULT, M. (1977a), *Microfisica del potere. Interventi Politici*, Einaudi, Torino 1977;

FOUCAULT, M. (1977b), *La vie des hommes infâmes*, in "Les Cahiers du chemin", n. 259, pp. 12-29; successivamente in FOUCAULT (1994), vol. III, pp. 237-252; tr. it. di G. Zattoni Nesi, *La vita degli uomini infami*, Il Mulino, Bologna 2009;

FOUCAULT, M. (1994), *Dits et Écrits*, 4 vol., Gallimard, Paris;

FREUD, S. (1910), *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci*, Franz Deuticke, Leipzig-Wien; successivamente in *Gesammelte Werke*, vol. VIII, pp. 128-211; tr. it., *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, in ID., *Opere Complete*, vol. VI, BollatiBoringhieri, Torino 1974, pp. 207-284;

FREUD, S. (1911), *Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides)*, in "Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen", vol. III(1), Franz Deuticke, Leipzig-Wien; successivamente in *Gesammelte Werke*, vol.VIII, pp. 239-320; tr. it., *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente*, in ID., *Opere Complete*, vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino 1974, pp. 333-406;

NANCY, J-L. (1998), *Pli deleuzien de la pensée*, in ALLIEZ (1998), pp. 115-124; tr. it. di P. Di Vittorio, *Piega deleuziana del pensiero*, in "autaut", n. 276, 1996, pp. 31-37; tr. it. di T. Auriemma in NANCY (2008); pp. 11-21;

NANCY, J-L. (2008), *Le differenze parallele. Deleuze e Derrida*, a cura di T. Auriemma e L. Cremonesi, Ombre corte, Verona;

NOVA, A. (a cura di) (1997), *Las Meninas. Velázquez, Foucault e l'enigma della rappresentazione*, il Saggiatore, Milano;

PALOMBI, F. (2014), *Foucault*, Edizioni Rcs, Milano;

PALOMBI, F. (2016), *Immagini foucaultiane*, in DE ROSA (2016), pp. 7-15;

SCHREBER, D. P. (1903), *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken*, Mutze, Leipzig; tr. it. di F. Scardanelli e S. De Waal, *Memorie di un malato di nervi*, Adelphi, Milano 1974.